CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 4 Agosto 2023

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)
04-AGO-2023
da pag. 6 / foglio 1
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'intervento • Così il presidente di Confindustria Giovani Benevento

«Stretta tassi interesse, Sud strangolato: istituzioni distaccate dalla realtà»

"In questi giorni, purtroppo, ascolto e leggo molti amici e conoscenti che riflettono sul caro vita e sui suoi effetti. Hanno ragione: dopo le batoste per le spese di energie e carburanti dei mesi invernali oggi fare la spesa costa tra il 10 e il 20 per cento in più, i carburanti sono tornati a prezzi stellari e chi ha un mutuo a tasso variabile deve fare i conti pure in questo caso con rincari record (e ovviamente il dazio peggiore lo paga chi vive a sud, come al solito)".

Si apre così la riflessione di Biagio Flavio Mataluni, imprenditore sannita e presidente Confindustria Giovani Benevento.

"In questo contesto arriva una decisione (purtroppo l'ennesima) miope della Bce che alza i tassi d'interesse per contrastare un'inflazione che stava già calando da sola. Insomma, sembra un gioco dell'assurdo ma è così: per contrastare l'inflazione che tanto ha messo in difficoltà famiglie e imprese si alzano i tassi...mettendo ancora più in difficoltà famiglie e imprese. E' evidente il distacco di queste istituzioni dal mondo reale (e dalle diverse realtà complesse che lo compongono, in questo caso, parlando dell'Unione Europea) visto l'eterno ricorso a logiche teoriche laddove forse servirebbero approcci più pratici: dei price cap avrebbero potuto avere un effetto più felice dell'ennesimo aumento dei tassi?", la prosecuzione dell'analisi sulle sofferenze socio-economiche indotte dalla stretta sui tassi di interesse.

"Immaginare di rilanciare l'economia incidendo sempre (e negativamente) su famiglie e imprese si è rivelato controproducente e ovviamente controproducente si rivelerà anche con l'ultimo aumento dei tassi: sarebbe il caso di intervenire diversamente, e come ho già detto, aumentando il potere d'acquisto delle famiglie, frenando le speculazioni sulle materie prime e agevolando investimenti e assunzioni per le imprese, specie a sud...insomma, passare finalmente dalle teorie alla pratica", la conclusione e lo sprone ad interventi espansivi per rilanciare consumi e circuito economico.

Il presidente Biagio Flavio Mataluni: «Miopi le decisioni della Bce, il rialzo aggrava crisi per aziende e famiglie»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Irpinia-Sannio, respinto il ricorso sul commissario

PROVINCIA/2

Antonio Mastella

Respinto, con una sentenza, il ricorso contro la nomina del commissario straordinario presso la Camera di commercio Irpinia Sannio, perché ritenuto «infondato nel merito». Così ha stabilito la prima sezione del tribunale amministrativo della Campania, composta da Vincenzo Salamone, presidente; Giuseppe Esposito, consigliere; Domenico De Falco, consigliere ed estensore.
Valutati, dunque, come del tutto infondati i motivi per i quali quattro membri della disciolta assemblea camerale (Giuseppe Luigi Marinelli, Ignazio Catauro, Salvatore Bonavita e Raffaella Della Sala, assistiti dall'avvocato Gherardo Maria Marenghi) avevano chiesto l'annullamento dell'atto siglato dal governatore De Luca. Nel dispositivo, i giudici hanno evidenziato la correttezza formale del governatore, tenuto a sciogliere il consiglio essendosi verificati i due presupposti indispensabili per una simile scelta. Allo stesso tempo, hanno definito «pseudo deliberazione» quella adottata dai ricorrenti, che proseguirono i lavori nonostante il



presidente della giunta Pino Bruno avesse sciolto la seduta.
Il presidente, pertanto, «non poteva considerarsi – hanno evidenziato i giudici – né assente né impedito ma ha diretto la seduta e ha adottato la decisione formalizzata nel verbale». Inoltre, il fatto che «i consiglieri presenti e il vice presidente abbiano "proseguito i lavori" non vale a determinare l'imputabilità al consiglio della deliberazione assunta. Così argomentando si alimenterebbe incertezza assoluta nel funzionamento degli organi assembleari, che si fonda su formalità che valgono a rendere certa l'imputazione della volontà plurisoggettiva all'ente, nel rispetto delle procedure previste per gli organi collegiali che si fondano sulla direzione di un presidente e sulla verbalizzazione delle sedute».

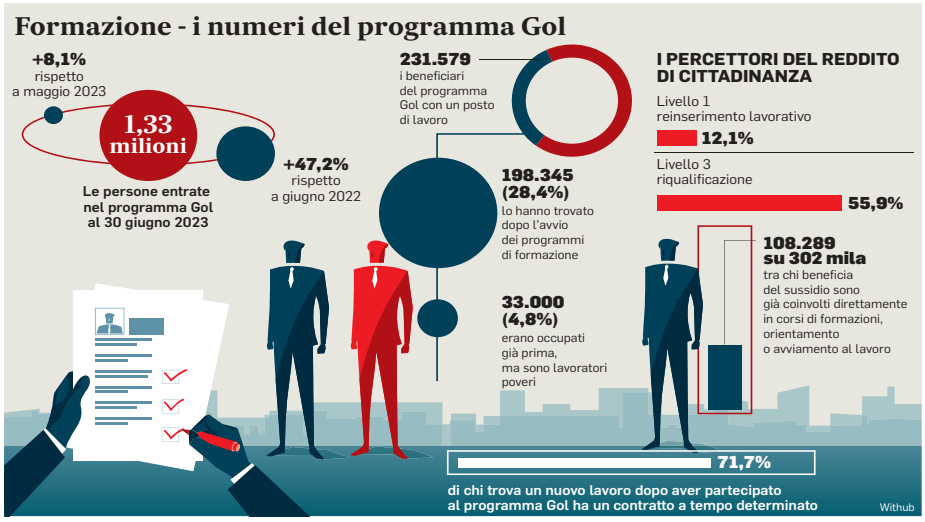
© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'impatto sull'occupazione



(C) Ced Digital e Servizi | 1691130215 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Spesi più di 31 miliardi Anpal: ma pochi lavorano

▶Tra i percettori iscritti al piano Gol occupati solo in 20mila dopo 6 mesi

▶Cresce il numero dei corsi di formazione Il 71% dei contratti successivi è a tempo

I DATI

ROMA Cresce la formazione di disoccupati e percettori di sussidi pubblici, anche se nel complesso è ancora insufficiente a garantire condizioni di vita dignitose e stabili a tutti coloro che vengono presi in carico. Tra loro, già dopo 180 giorni dall'avvio del programma, ha un lavoro uno su tre (231mila su quasi 700mila). Lo conferma l'ultimo report dell'Anpal sul piano Gol, il progetto del Pnrr per l'inserimento nel mondo del lavoro. Il 30 giugno di quest'anno erano 1,33 milioni le persone entrate nel programma. Si tratta di individui che hanno presentato una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e sono andati nei centri per l'impiego. Rispetto a maggio di quest'anno aumenta il numero dei presi in carico dell'8,1%, ma la crescita più evidente è rispetto a giugno 2022, addirittura del 47,2%. Un aumento sostenuto da più corsi di formazione. Contemporaneamente, a partire da ottobre 2022, si annunciava la fine del Reddito di cittadinanza per sostituirlo con nuovi strumenti previsti dal governo. I percettori di Reddito sono la fascia dei presi in carico più lontana dal mercato del lavoro, con appena il 12,1% degli iscritti al piano che rientrano nel livello 1 (quello del reinserimento lavorativo) e la maggior parte (55,9%) che rientra nel livello tre (riqualificazione). Sempre in questa platea, poi, il 39,2% non hanno mai avuto esperienze di lavoro prima. Insomma, quasi uno su due.

I FRAGILI

Per il Reddito di cittadinanza sono stati spesi finora quasi 31,5 miliardi, per una media di 538 euro al mese dati a oltre 1,1 milioni di famiglie. Un sostegno importante contro la povertà, come chiarito più volte dall'Istat, ma tra i percettori solo poco più di uno su dieci rientra oggi in un percorso di politica attiva come formazione, orientamento e riqualificazione.

Dal report dell'Anpal risulta che sono oltre 257mila i percettori di Reddito già iscritti al piano per il lavoro. A cui se ne sommano 45mila che ricevono anche l'assegno di disoccupazione, la Naspi. In tutto 302mila, di cui 108.289 sono stati già coinvolti direttamente in misure di politica attiva come corsi di formazioni, orientamento o avviamento al lavoro. I dati sono aggiornati al 30 giugno, un mese prima dell'inizio dello stop al sussidio che nelle prossime settimane coinvolgerà oltre 200mila famiglie.

Tra questi 108mila individui che stanno seguendo i corsi ci sono molti degli appartenenti ai circa 40mila nuclei familiari che in questi giorni hanno ricevuto l'sms dell'Inps per la sospensione del Reddito e che contemporaneamente risultano già iscritti a politiche attive del lavoro. Sono quei nuclei che, secondo quanto riferito l'altro ieri in un question time alla Camera dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone, riceveranno per primi il nuovo Supporto per la formazione e il lavoro da 350 euro destinato a tutti gli occupabili, a partire da settembre.

LA SPINTA A IMPARARE UNA PROFESSIONE: NEGLI ULTIMI 12 MESI SI REGISTRA UN AUMENTO DEL 47%

OCCUPAZIONE PRECARIA

A circa 180 giorni dalla presa in carico nel programma Gol, tra coloro che prendevano il Reddito a giugno ne lavoravano circa 20mila (il 13,8%). Ma per 8.862 (il 6,1%) il rapporto era già stato avviato prima dei corsi. Si tratta dei cosiddetti working poor, i lavoratori poveri con stipendi praticamente da fame. Più in generale tra i 231.579 i beneficiari del piano Gol con un posto di lavoro dopo 180 giorni, in 198.345 (il 28,4%) lo hanno trovato in seguito all'avvio dei programmi di formazione, mentre in 33mila (circa il 4,8%) lavoravano già prima, sempre con stipendi molto bassi.

Non ci sono dati sulle retribuzioni di chi trova un lavoro dopo i corsi, ma bastano quelli sulle tipologie contrattuali a creare qualche seria preoccupazione: il 71,7% di chi trova una nuova occupazione dopo 180 giorni all'interno del programma Gol ha un contratto a tempo determinato. Il lavoro domestico pesa per il 6,4% sul totale degli occupati e per il 4,4% sui nuovi rapporti di lavoro. Circa il 10% dei nuovi occupati è poi in somministrazione, con una maggiore concentrazione tra i più giovani (12%) e gli stranieri (14,5%). Si registra infine un gap di genere: ci sono 7,3 punti percentuali tra la quota di nuovi lavoratori uomini con contratto stabile (26%) e quella equivalente delle donne (18,7%).

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCA IL 10% DEI NUOVI LAVORATORI È IN SOMMINISTRAZIONE, CON UNA MAGGIORE CONCENTRAZIONE TRA GIOVANI E STRANIERI

I SETTORI E I LUOGHI



Secondo Michele Giugliano, titolare del ristorante Mimì alla Ferrovia di Napoli, già 4 persone che prendevano il sussidio hanno chiesto di lavorare. Nella foto l'ingresso del locale



In Sicilia, secondo la numero uno di Sheraton Catania, potrebbero essere assunte migliaia di persone tra gli ex percettori del Reddito. Nella foto il mare di Mondello, vicino Palermo



Anche a Roma secondo Marina Lalli, presidente di Federturismo, potrebbe crescere l'interesse ad assumere i vecchi percettori del Reddito. Nella foto turisti vicino al Colosseo



Gli albergatori sostengono che anche in qualche località di montagna alcuni tra gli ex percettori dell'assegno voluto dal governo Conte I hanno cercato lavoro. Nella foto un hotel in Trentino

Il ritorno degli stagionali Federturismo: in 25mila entro la fine dell'estate

LA PREVISIONE

ROMA «È cambiato qualcosa in pochi mesi e negli ultimi 15 giorni sono venuti da me ben quattro ragazzi a chiedermi se avevo bisogno di aiuto al ristorante». Michele Giugliano è il titolare di Mimì alla Ferrovia, il celebre locale di Napoli in cui, solo negli ultimi due mesi, hanno mangiato nell'ordine Sting, Bono e Robert De Niro. Conferma quello che è stato anticipato ieri da *Il Messaggero*: alcuni ex percettori del Reddito di cittadinanza, senza più soldi per arrivare a fine mese e in evidente condizione di difficoltà, si cominciano a riversare sui lavori stagionali.

Federturismo si aspetta di intercettarne oltre 25mila entro due mesi. Per lavorare, sempre a tempo determinato, in alberghi, case vacanze e ristoranti nelle località balneari, soprattutto al Centro-Sud, ma anche nelle grandi città d'arte, a partire da Roma, e in montagna. Il fenomeno, secondo l'associazione che rappresenta l'industria dei viaggi e delle attività ricettive, si inizia a vedere con i primi casi in tutta Italia, dopo le notizie degli ultimi mesi sullo stop al sussidio per i cosiddetti "occupabili" e il messaggio dell'Inps di venerdì scorso inviato a 159mila famiglie. Ne è convinta anche Fipe, la Federazione italiana dei pubblici esercizi, che rappresenta bar e ristoranti.

LA POSSIBILE TENDENZA

Per ora si tratta di numeri molto contenuti, anche perché la stagione turistica è già nel suo pieno svolgimento e non sempre le aziende possono assumere, ma secondo le due associazioni la strada è segnata. O almeno è quello che sperano.

«Nelle grandi città come Roma - spiega Marina Lalli, presidente di Federturismo - tra gli alberghi c'è stata necessità di aumentare personale nell'ultimo periodo e un aiuto in più è arrivato anche da alcuni ex percettori del Reddito». «Fino all'inizio di quest'anno - aggiunge - nelle strutture ricettive di tutta Italia mancava almeno il 30% della forza lavoro, adesso c'è una forte attenuazione di questa carenza: in base alle nostre stime in un paio di mesi si potranno assorbire altri 40mila addetti, di cui 2/3 potrebbero essere ex percettori del Reddito». Solo in Sicilia, spiega la numero uno di Sheraton Catania, Ornella Laneri, «migliaia di persone tra chi riceveva il sussidio potenzialmente potranno lavorare nelle nostre strutture e potranno poi regolarizzarsi i casi, seppur sporadici, di lavoro nero mentre si prendeva il Reddito, un fenomeno che riguarda per lo più gli under 40».

Quanto alla montagna, secondo Lalli, «impianti di risalita e alberghi avevano un grande problema di personale già a inizio anno e il lavoro di reperimento è in fase più avanzata rispetto alle località balneari, ma anche lì c'è stato qualche caso di ex percettori di Reddito assunti».

Tra le grandi città, poi, Firenze potrebbe essere una città che intercetta diverse persone tra gli ex beneficiari del sussidio. «Alcuni titolari di bar e ristoranti - racconta il responsabile lavoro di Fipe, Silvio Moretti - dicono che riescono a trovare più facilmente persone scarsamente qualificate e tra questi ci dovrebbero essere dei percettori del Reddito, che potranno aumentare sempre più».

Un'altra città dove il fenomeno comincia a vedersi, come si diceva, è Napoli. In generale in tutta la Campania in questa estate, secondo stime dell'Unione industriali di Napoli, il tasso di occupabilità è cresciuto del 20% rispetto a un anno fa. «Ora- spiega la presidente sezione Turismo dell'Unione, Gianna Mazzarella - è un po' più facile trovare personale rispetto allo scorso anno e questo potrebbe essere stato favorito dalla presenza di ex percettori del Reddito che sapevano di non riceverlo più».

LE STIME DI ALBERGATORI E RISTORATORI SULL'ASSUNZIONE DEGLI EX PERCETTORI DEL SUSSIDIO IN QUESTI DUE MESI

RIMANE LA CARENZA DI MANODOPERA IN AGRICOLTURA NEL PIENO DELLA RACCOLTA DELLA FRUTTA

TRA I CAMPI

Non sembra invece essere ancora coinvolta dal fenomeno l'agricoltura, nonostante in questa stagione un po' tutto il settore necessita di manodopera, con carenze molto forti lungo tutto lo Stivale. Siamo nel pieno della raccolta della frutta e tra poco inizia anche la vendemmia dell'uva. Più del passato c'è bisogno di personale anche per sistemare i terreni danneggiati dai fenomeni climatici estremi delle scorse settimane. «Probabilmente – spiega Roberto Abellonio, produttore vitivinicolo e direttore della Confagricoltura di Cuneo – qualcosa si noterà tra un mesetto. Forse chi ha percepito il Reddito di cittadinanza ora spera in qualche nuova soluzione tampone. Il nostro è un lavoro duro, ma pieno di opportunità». In ogni caso c'è il nodo stipendi. Non è detto, infatti, che il lavoro stagionale ripaghi più dei 500 euro medi al mese del Reddito.

Giacomo Andreoli
Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

04-AGO-2023
da pag. 1-14 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

MANIFATTURA

00259 00259

Confindustria e Sole 24 Ore certificano le eccellenze produttive dell'Italia

Nicoletta Picchio —a pag. 14

L'ACCORDO

Eccellenze italiane, il sigillo di Confindustria e del Sole 24 Ore

Un accordo per sviluppare una certificazione delle aziende rappresentative dell'eccellenza italiana. Confindustria e Sole 24 Ore danno il via ad una iniziativa che riguarda la valorizzazione del Made in Italy: lavoreranno insieme allo sviluppo della prima certificazione volta a riconoscere, attribuire valore e dare visibilità alle imprese del settore manifatturiero che incarnano i valori dell'eccellenza italiana e rappresentano i tratti distintivi della tradizione industriale del nostro paese.

La certificazione, spiega un comunicato, avrà una durata pluriennale e sarà attestata da un marchio specifico, sviluppato e registrato da Il Sole 24 ore, che esprimerà i valori intrinseci dell'eccellenza italiana delle aziende certificate, con un orientamento alla comunicazione e alla diffusione all'estero, grazie anche al network internazionale di Confindustria.

«Il Made in Italy è riconosciuto e amato in tutto il mondo con un valore economico importante e come tale va promosso con orgoglio. E' per questo che due importanti realtà profondamente inserite nel tessuto imprenditoriale italiano come Confindustria e Il Sole 24 Ore hanno deciso di lanciare una innovativa certificazione che rappresenterà un riconoscimento prestigioso per quelle aziende che vogliono sostenere la propria italianità», ha commentato l'amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore, Mirja Cartia d'Asero. «L'autorevolezza del Sole 24 Ore, le sinergie con il sistema confindustriale e la grande competenza dei partner certificatori rappresentano fondamentali punti di forza di un progetto che ha l'obiettivo di valorizzare le imprese italiane sul mercato internazionale».

Valori sottolineati anche dal vice presidente per le Filiere e le Medie imprese di Confindustria, Maurizio Marchesini: «il made in Italy ha un ruolo di assoluto rilievo nell'economia globale e nazionale ed è un asset fondamentale per la crescita. L'eccellenza italiana in termini di design e qualità dei materiali contraddistingue prodotti che portano con sé non solo un valore economico, ma anche immateriale perché riprendono i tratti più caratteristici della nostra cultura d'impresa e contribuiscono a comporre l'immagine dell'Italia produttiva». Marchesini ha messo in evidenza che l'Italia nel 2022 ha raggiunto il record di oltre 600 miliardi di euro di esportazioni: «ci sono ancora grandi possibilità di crescere. E' quindi essenziale impegnarci a rafforzare il Made in Italy e le sue potenzialità e accompagnare sempre più imprese nei mercati esteri. In questo senso la certificazione rappresenta uno strumento importante per andare in questa direzione».

Il conseguimento della certificazione sarà sotteso ad un insieme di parametri di riferimento identificati da Il Sole 24 Ore e condivisi da Confindustria. La verifica del rispetto dei parametri da parte della singola azienda, propedeutico al rilascio della certificazione, sarà affidata ad un primario Ente Certificatore terzo e indipendente accreditato Accredia.

L'iniziativa vedrà il coinvolgimento delle cosiddette aziende "Champion" che nel loro ruolo di capi filiera potranno sostenere la certificazione delle aziende che appartengono alle proprie catene di fornitura. Il progetto di certificazione sarà





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

accompagnato da iniziative di visibilità, sia a livello italiano che internazionale, dedicate alle aziende aderenti, promosse da Confindustria e da Il Sole 24 Ore con il coinvolgimento delle associazioni territoriali e di categoria, dei Professionisti del network Partner 24 Ore, e dall'organizzazione di eventi insieme a istituzioni nazionali ed internazionali e del mondo accademico.

—**Nicoletta Picchio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIRJA CARTIA D'ASERO
Mirja Cartia d'Asero è amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore



MAURIZIO MARCHESINI
È vice presidente per le Filiere e le Medie imprese di Confindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ENERGIA

Fonti rinnovabili, nelle installazioni Italia in ritardo rispetto all'Europa

Sara Deganello —a pag. 15

Rinnovabili, nelle installazioni l'Italia in ritardo rispetto all'Europa

Cva: permitting enorme criticità per rinnovabili. Edpr: Italia tra i Paesi più complicati in cui realizzare impianti

Transizione

Capacità fotovoltaica: +33% negli ultimi sette anni, contro il +287% della Spagna

Sara Deganello

La capacità fotovoltaica in Italia è aumentata tra il 2015 e il 2022 del 33%. In Spagna del 287%, in Francia del 144%, in Germania del 70%. Lo sviluppo dell'eolico nel nostro Paese segue una traiettoria simile: dal 2015 al 2022 la capacità installata è aumentata del 29%. In Francia del 105%, in Germania del 49% (in Spagna del 28%). Sono alcuni numeri messi in evidenza nello studio presentato a fine luglio "Lo stato dell'arte delle rinnovabili in Italia", realizzato da The European House-Ambrosetti in collaborazione con Cva ed Elettricità Futura: mostrano la lentezza della messa in funzione di impianti di energia pulita che caratterizza la penisola, a confronto con l'Europa.

In generale, si legge nel rapporto, nel 2022 l'Italia ha installato 3,1 GW di capacità rinnovabile: un balzo se confrontato all'1,1 GW del periodo 2015-2021. Un terzo è attribuibile al fotovoltaico di piccola taglia che ha beneficiato del Superbonus 110%. Tuttavia, senza impianti di scala industriale, sarà impossibile centrare gli obiettivi al 2030: 80 GW secondo l'ultima bozza del Pniec. Un numero che impone ritmi più elevati, nonostante nei primi cinque mesi del 2023 siano stati installati 2,1 GW. Secondo gli indici elaborati dallo studio, l'opportunità di sviluppo di impianti rinnovabili attivabili nel breve-medio termine è di 130 GW, di cui il 50% nel Sud. Mentre ci sono 33 GW nelle ultime due fasi del processo di richiesta di connessione alla rete, abilitabili in 2-3 anni.

«Il permitting in Italia rappresenta certamente un fattore di enorme criticità per il processo di sviluppo delle fonti rinnovabili. La transizione è un fatto straordinario ed eccezionale e deve trovare una corrispondenza normativa a questa straordinarietà che oggi non abbiamo. Occorre prendere coscienza e consapevolezza anche collettiva per accelerare i processi di realizzazione dell'impiantistica rinnovabile. Noi, come tutti i gruppi industriali energetici del Paese, siamo pronti a fare la nostra parte con un piano molto sfidante che contribuirà alla sicurezza energetica nazionale, al riequilibrio del mix energetico, alla riduzione dei costi di approvvigionamento. Ma occorre creare le condizioni ora», commenta Giuseppe Argirò, ad di Cva, operatore pubblico valdostano che nel piano strategico al 2027 prevede 1,6 miliardi di investimenti e 2 GW di potenza installata: 48% idroelettrico, 35% fotovoltaico, 5% agrivoltaico, 12% eolico onshore.

Le potenzialità italiane rimangono alla base dell'interesse degli investitori, anche stranieri. Come spiega Roberto Pasqua, direttore esecutivo dell'area del Sud ed Est Europa di Edp Renewables, società del gruppo portoghese Edp attiva nel settore dell'energia rinnovabile: «L'Italia è una delle geografie in cui Edpr crede maggiormente, infatti sta investendo nel Paese dal 2010, ha installato circa 500 MW di nuova capacità e continuerà a investire pesantemente. Tuttavia non si può esimere dall'evidenziare l'opposizione alla costruzione di nuovi impianti a fonte rinnovabile di alcuni territori che si tramuta in rallentamenti dei processi autorizzativi. Sebbene siano intervenuti numerosi provvedimenti normativi rivolti a semplificare i procedimenti autorizzativi, non abbiamo riscontrato un'efficace accelerazione nell'ottenimento dei permessi. Da questo punto di vista l'Italia, nel contesto dell'Unione Europea, non è sola ma si colloca sicuramente tra i Paesi più complicati in cui realizzare un impianto a fonte rinnovabile». Il manager conferma il piano di investimenti di Edpr da 1 miliardo in Italia nei prossimi tre anni: «Malgrado i ritardi causati dalla burocrazia di alcuni enti, saremo in grado di installare nuova capacità per 800 MW entro la fine del 2026: in linea con i piani di sviluppo in Italia, dall'inizio del 2023 abbiamo aperto cantieri per circa 90 MW tra solare ed eolico. Inoltre, entro la fine del 2023, inizieremo i lavori per ulteriori 100 MW di solare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+287%
INSTALLAZIONI IN SPAGNA
In Italia invece gli impianti crescono solo del 33% nei primi 7 mesi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1745

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ENERGEAN



IL SOLE 24 ORE,
2 AGOSTO 2023, P. 5

Sul Sole 24 Ore, le difficoltà delle aziende dell'energia alle prese con la burocrazia italiana. Energean ha lanciato l'allarme sulle condizioni per continuare a operare in Italia: il prelievo sugli extraprofitti, sommato alle altre tasse, ha assorbito il 93% del suo cash flow.

ELETTRICITÀ FUTURA



IL SOLE 24 ORE,
3 AGOSTO 2023, P. 13

Ieri il presidente di Elettricità Futura Agostino Re Rebaudengo ha espresso le perplessità sulla bozza di decreto sulle aree idonee: «Troppi paletti, difficile fare nuovi impianti».
L'associazione ha mandato una lettera ai ministeri competenti.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1745

04-AGO-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Fondo sviluppo e coesione, arriva il riparto alle regioni

Delibera Cipess

Dopo un anno di attesa fissati gli importi. Partita legata al nuovo Pnrr

Dopo oltre un anno di attesa, è stata finalmente approvata la ripartizione tra le regioni di 32,4 miliardi del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027. La questione si intreccia con la cancellazione dal Pnrr di progetti per 15,86 miliardi, oltre che con la spesa dei fondi strutturali europei.

Perrone —*a pag. 2*

Fondo sviluppo e coesione, arriva il riparto di 32,4 miliardi

Cipess. Al Sud l'80% delle risorse 2021-2027. Meloni: «Cruciali per ridurre i divari». Fitto: «Ora intese con le Regioni con chiaro cronoprogramma». Bruxelles smentisce l'attacco ai ritardi italiani

Gli accordi conterranno la lista degli interventi. Prossima settimana l'incontro tra Fitto e governatori sul Pnrr

Manuela Perrone

ROMA

Dopo una contesa durata un anno, ha tagliato il traguardo la ripartizione di 32,4 miliardi (29,3 miliardi di importi netti, escluse le anticipazioni già disposte) delle risorse del Fondo sviluppo e coesione per il 2021-2027. Ieri, su proposta del ministro Raffaele Fitto, il Cipess ha approvato la delibera con il riparto tra le Regioni: 26 miliardi (23,9 netti), l'80,3%, del totale lordo, sono destinati al Mezzogiorno; i restanti 6,4 miliardi (5,2 netti), pari al 19,7%, vanno al Centro-Nord. Soddisfatta la premier Giorgia Meloni: «È un contributo determinante alla crescita economica e alla riduzione dei divari territoriali. Quella di oggi è una tappa fondamentale nel percorso avviato dall'Esecutivo per il coordinamento degli investimenti dei territori, finanziati con le risorse della politica di coesione».

Il parto del provvedimento non è stato semplice e il disco verde si è acceso, non a caso, dopo la definizione della proposta governativa di riscrittura del Pnrr, nell'ottica - dichiarata sin dall'inizio da Meloni e Fitto - di ragionare simultaneamente su tutti i fondi disponibili: Recovery, risorse europee della coesione e risorse nazionali del Fsc. Una prima tabella per la ripartizione di oltre 25 miliardi era stata redatta dal Dipartimento per le politiche di coesione a giugno 2022, ma non è mai approdata al Cipess, congelata prima dal Governo Draghi e poi dall'Esecutivo Meloni. Per sbloccarla, come invocavano i governatori, Fitto ha voluto prima condurre una fitta serie di bilaterali con le singole Regioni. Gli incontri tecnici, precisa Palazzo Chigi, sono ancora in corso tra il Dipartimento, che ha organizzato gruppi di lavoro dedicati, e le amministrazioni. L'obiettivo preliminare è «la ricostruzione dello stato di attuazione e dei fabbisogni connessi alla programmazione dei cicli precedenti».

Rispetto all'ipotesi di riparto, la torta è adesso cresciuta di oltre 7 miliardi, arrivando al 43% dei 75,3 miliardi stabiliti come disponibilità per l'Italia nel ciclo di programmazione 2021-2027 tra risorse europee e cofinanziamento nazionale. La Sicilia, con 6,8 miliardi lordi, e la Campania, con 6,6, sono le destinatarie delle quote maggiori, seguite da Puglia (4,6), Calabria (2,9), Abruzzo (1,2), Basilicata (945mila euro) e Molise (445mila). Al Centro-Nord, Lazio e Lombardia svettano con 1,2 miliardi. Per ogni Regione, sono fissati gli importi massimi del Fsc che possono andare a ridurre il peso sui bilanci locali delle somme per il cofinanziamento dei programmi europei Fesr e Fse+, come previsto dall'articolo 23 del Dl 152/2021.

Per sbloccare i fondi, la «condizione necessaria» è la sigla di accordi tra la presidenza del Consiglio e ogni Regione o Provincia autonoma. «Ora - spiega Fitto - si tratta di definire rapidamente le singole delibere, sulla base della definizione in corso della programmazione 2014-2020, del ciclo 2021-2027 e dell'individuazione precisa degli interventi da finanziare, con un chiaro cronoprogramma che ne garantisca la certezza della realizzazione e il rispetto dei tempi». La partita si intreccia con il destino dei progetti da 15,89 miliardi che l'Esecutivo vuole cancellare dal Pnrr (le Regioni vedranno il ministro la prossima settimana). E le parole di Fitto sul «chiaro cronoprogramma» sono un monito sulla velocità della spesa. Più volte il ministro ha citato la relazione sulla coesione 2014-2020, che registrava una spesa di appena il 34% a fine 2022. A febbraio si è saliti al 41%, con il Fsc al palo al 23,2%. Livelli incompatibili con territori affamati di investimenti.

Ieri sui ritardi italiani si è consumato



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

anche un piccolo giallo europeo. Prima anonime «fonti Ue» hanno ricordato che l'avvio dei nostri progetti di spesa 2021-2027 «stenta a decollare», facendo notare che i 75 miliardi della coesione sono più dei «69 miliardi di sussidi assegnati al Pnrr italiano». Dichiarazioni poi smentite da un portavoce di Bruxelles - «Non rappresentano la posizione ufficiale della Commissione» - che ha chiarito come il quadro relativo al 2021-2027 sia comune «a molti Stati membri» e dipenda dal fisiologico «anno di calo» che si registra quando i vecchi programmi sono in fase di chiusura e i nuovi non hanno ancora raggiunto la velocità di crociera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo sviluppo e coesione

Il riparto 2021-2027. *Dati in milioni*

REGIONI	IMPORTI LORDI	IMPORTI NETTI	REGIONI	IMPORTI LORDI	IMPORTI NETTI
Abruzzo	1.257,4	1.159,9	Liguria	265,8	230,4
Basilicata	945,0	861,5	Lombardia	1.210,3	1.025,1
Calabria	2.863,1	2.229,9	Marche	333,6	293,4
Campania	6.569,7	5.987,5	PA Bolzano	82,4	71,1
Molise	444,9	407,4	PA Trento	94,6	76,8
Puglia	4.588,8	4.354,2	Piemonte	819,6	687,6
Sardegna	2.470,3	2.313,5	Toscana	683,6	531,7
Sicilia	6.862,5	6.625,4	Umbria	238,2	210,5
Mezzogiorno	26.001,7	23.939,4	Valle d'Aosta	37,0	32,7
Emilia-Romagna	588,3	480,6	Veneto	607,6	538,4
Friuli-Venezia Giulia	190,0	174,2	Centro Nord	6.363,9	5.373,3
Lazio	1.213,0	1.020,7	Totale	32.365,6	29.312,7

Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
04-AGO-2023
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Superbonus, nuova garanzia dalla Sace Proroga a fine anno per le villette

Agevolazioni edilizie

Tre interventi allo studio per aiutare proprietari e imprese in difficoltà

Tra le ipotesi anche una piccola moratoria sulla regolarità contributiva

Boccata d'ossigeno per imprese e famiglie impigliate nel Superbonus edilizio. Tre le novità. La prima è la garanzia della Sace a cui sta lavorando il Mef per sbloccare i crediti fiscali non compensabili. La misura deve passare al vaglio della Ue come aiuto di Stato. La seconda riguarda il rinvio della scadenza dei bonifici per le villette, dal 30 settembre al 31 dicembre. La terza, infine, dovrebbe prendere la forma di una piccola moratoria sulla regolarità contributiva delle imprese. **Mobili, Parente** e **Serafini** —*a pagina 3*

Superbonus, garanzia Sace per i crediti non compensabili

Agevolazioni edilizie. Il Mef al lavoro sulla proposta per disincagliare le operazioni bloccate che però dovranno passare al vaglio di Bruxelles per la compatibilità con le regole sugli aiuti di Stato

Per mettere a punto questo sistema serve un decreto legge che lo introduca nell'ordinamento
Laura Serafini

Il ministero dell'Economia e le associazioni di imprese, in particolare aziende ancora esposte sui crediti fiscali, sono al lavoro per trovare una soluzione alle posizioni sul Superbonus rimaste incagliate e che non si riesce a cedere. L'operazione alla quale si lavora in questi giorni dovrebbe passare attraverso un intervento normativo urgente che consenta di introdurre una nuova forma di garanzia erogata da Sace e che con tutta probabilità approderà al prossimo Cdm nel decreto omnibus in preparazione.

Si tratta di una proposta sul tavolo la cui percorribilità, non tanto tecnica ma soprattutto per le implicazioni rispetto alle regole sugli aiuti di Stato, deve essere ancora vagliata. I registi dell'iniziativa, al dicastero, sono il consigliere del ministro Enrico Zanetti e il capo del dipartimento del Tesoro che si occupa delle garanzie pubbliche, Roberto Ciani. Incontri informali nei giorni scorsi sono avvenuti, con alcune associazioni di imprese e con l'associazione bancaria.

Il meccanismo immaginato prevede l'introduzione di una nuova garanzia finalizzata a coprire il rischio, per chi acquista i bonus, di non riuscire a compensare dal punto di vista fiscale il credito. Funzionerebbe in questo modo: l'impresa che ha in pancia il credito incagliato lo vende a un'altra impresa, ad esempio potrebbe essere un'utility o una Esco (società specializzate nell'efficienza energetica).

L'acquirente richiede un finanziamento alla banca per avere la necessaria liquidità: l'istituto di credito fornirebbe un'anticipazione bancaria e otterrebbe in garanzia (come collaterale) il credito fiscale che verrebbe controgarantito da Sace. Nel momento in cui potrà compensare dal punto di vista fiscale il credito, il cessionario tornerà nella disponibilità della liquidità necessaria a rimborsare la banca per l'anticipazione. Se, però, non riuscisse ad avere la capienza necessaria, scatterebbe la garanzia Sace per sopperire al mancato incasso.

Lo strumento consentirebbe di superare il problema della difficoltà delle banche di acquistare loro stesse troppi crediti fiscali e al contempo fornirebbe liquidità alle imprese che volessero invece farlo, mettendole al riparo dal rischio compensazione. È evidente che uno strumento del genere ha senso per imprese che vogliono fare operazioni di acquisto multiplo di questi bonus e non per singole operazioni. In difficoltà con crediti incagliati difficili da smaltire non ci sarebbero solo le imprese di costruzioni di medie e piccole dimensioni, ma anche gruppi grandi come WeBuild e utility come Enel, che peraltro aveva tentato nei mesi scorsi di mettere in piedi una piattaforma per gestire la compravendita dei crediti incagliati ma alla fine ha dovuto soprassedere.

Al momento, come già sottolineato, la proposta è stata discussa ma non ancora messa a punto in tutti i suoi risvolti. Sace, ad esempio, che dovrebbe rilasciare la garanzia, non sarebbe ancora stata ufficialmente coinvolta, anche se tecnicamente potrebbe mettere a punto un prodotto di questo tipo, alla condizione che una norma – in particolare un decreto legge – lo introduca nell'ordinamento.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Nel momento in cui, però, una siffatta norma fosse approvata, sarebbe necessario notificarla alla Commissione europea perché quella garanzia potrebbe rappresentare una forma di aiuto di Stato alle imprese. È vero che sarebbe proposto un prezzo di mercato, ma è anche vero che su questi aspetti Bruxelles potrebbe essere molto pignola.

In ogni caso, un simile negoziato con la Commissione lascia intuire che la soluzione, anche se approvata, non sarebbe di immediata applicazione perché questo tipo di autorizzazioni richiede alcuni mesi. Nel caso delle garanzie messe a punto per l'emergenza Covid o per il caro energia, i tempi per avere il via libera della Commissione europea sono arrivati a superare i tre mesi.

Nel frattempo Sace starebbe lavorado per mettere a punto nuove garanzie per fare fronte alle emergenze di questi giorni, in particolare strumenti che consentano di alleviare il peso dell'aumento delle rate dei prestiti in conseguenza all'impennata dei tassi di interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi interventi. Il Governo punta a inserire le nuove misure sui bonus edilizi nel decreto Omnibus atteso lunedì prossimo in Consiglio dei ministri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

04-AGO-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INTERVISTA

Tremonti: «Dal downgrade Usa un avviso di doppia crisi»

Gianni Trovati —a pag. 4

L'intervista. **Giulio Tremonti.** «Sta finendo l'anestesia finanziaria prodotta dalla guerra e torna la realtà segnata dagli squilibri di politica e ambiente. In Europa il cambio di modello produttivo pesa sull'Italia»

«Nel downgrade Usa il segno dell'arrivo di una doppia crisi»

L'EREDITÀ
La globalizzazione ha lasciato sul terreno il cambio climatico e l'instabilità alla base di scontri e conflitti

LE RICADUTE
Finito il paradigma di energia ed export sicuri il nuovo triangolo industriale paga le difficoltà tedesche

Gianni Trovati

«Il tempio è stato in qualche modo profanato, e questo è un segno da cogliere». Giulio Tremonti commenta così la decisione di Fitch di togliere la tripla A al rating del debito statunitense. Quella dell'ex ministro dell'Economia, come d'abitudine, è un'analisi che allarga lo sguardo, all'indietro e in avanti, e collega l'attualità stretta con gli anelli della catena della storia: sollevando qualche elemento di preoccupazione a chi voglia vederlo.

Il precedente immediato è la mossa analoga compiuta da S&P nel 2011. Poi sappiamo che cosa è successo quella volta. Siamo allo stesso punto?

Un parallelo così automatico non è utile, ma certo il downgrade può essere inteso come un fenomeno indicativo, un segnale da cogliere.

Segnale di cosa?

Del fatto che la guerra ha svolto sulla politica economica la funzione dell'anestetico, ha prodotto una sospensione dalla realtà, ormai arrivato vicino al termine. Quindi torna la realtà, caratterizzata da squilibri che per ampiezza e intensità non hanno uguali nella storia recente.

Quali, in particolare?

Due, fondamentali e paralleli fra loro. Gli squilibri nell'ambiente politico, e quelli nell'ambiente *tout court*, cioè nel clima. I primi si concretizzano appunto in guerre e conflitti, con cui la Storia che secondo Fukuyama doveva finire si è rimessa in cammino, accompagnata dalla geografia e gravata dagli interessi arretrati. Se posso, l'avevo scritto in Mundus Furiosus del 2016, a ridosso della svolta che con il passaggio da Obama a Trump indica la fine della globalizzazione come ideologia, se non ancora come realtà. Obama era l'uomo nuovo, sosteneva che non abbiamo un passato ma solo un futuro, e la fine del suo mandato segna in qualche modo il tramonto dell'ultima ideologia del Novecento riaprendo il mondo agli squilibri.

Ma come si collega tutto questo agli squilibri ambientali. C'è chi sostiene che il clima è sempre cambiato, quindi non c'è da preoccuparsi.

Il clima è sempre cambiato, tanto è vero che la Groenlandia si chiama così perché un tempo era una terra verde, ma questo andamento naturale è stato stressato dalla globalizzazione. Quando ogni giorno abbiamo milioni di container in giro per gli oceani, è difficile pensare che questo non abbia effetti in termini di gas serra. Se brucia una nave con su 3mila auto elettriche, magari l'idea che c'è un nesso ti viene. Il caos del clima è la prosecuzione della globalizzazione, finita come ideologia ma attiva nella realtà in un mondo che non aveva mai vissuto un cambiamento così forte in un tempo così breve. In quest'ottica, anche il 2008 non è stata una semplice crisi finanziaria ma l'annuncio della crisi della globalizzazione. Perché se la fabbrica si sposta in Asia si crea un effetto povertà sui lavoratori dell'Occidente, colpiti da delocalizzazione e competizione salariale con il resto del mondo; per combatterlo si sono inventati i subprime, con l'illusione di recuperare coi mutui quello che si perdeva sui salari. Ma poi il meccanismo è saltato.

Noi però siamo partiti dal downgrade Usa. Qual è il nesso?

Pensare che questa cascata di fenomeni veda neutrale la finanza è piuttosto superficiale. La finanza, dicevamo, ha fatto da anestesia, ma non c'è anestesia per la finanza. Se percorriamo i fatti dell'ultimo decennio vediamo che siamo passati dal mitico «whatever it takes», che ha prodotto l'illusione di essere magico e salvifico creando moneta dal nulla, dai billion ai trillion, finanziando i debiti pubblici in violazione dei





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

trattati e spostando l'asse del potere dalla politica alla banca centrale, all'infernale «whatever mistakes», con la rimessa in moto della stessa fonte oracolare che ora però alza i tassi, in più con l'abbaglio dell'inflazione che è passata da plafond a target. Carlo Marx, che in politica era discutibile ma di economia un po' masticava, diceva che i tassi zero sarebbero stati la fine del capitalismo. Non gli erano venuti in mente i tassi sottozero.

Francoforte però è in Europa, il downgrade è stato negli Usa.
Certo in America lo scenario è parzialmente diverso perché loro hanno il dollaro, il Pentagono, Hollywood, il Congresso. Ma il punto vero resta la finanza, percorsa da due profonde mutazioni. La prima, connessa alla creazione di moneta dal nulla, è l'enorme massa dei derivati, in un capitalismo nel quale accanto a banche e industrie è comparso il *tertium genus* dei fondi, che hanno una tecnica e una logica diversa da quella del vecchio capitalismo. La seconda è data dal peso di algoritmi e computer, che spostano enormi masse di denaro in modo istantaneo perché non è più necessario il riscontro di controparte come accadeva prima.

00259 00259

Fitch contesta però anche una sorta di crisi della democrazia Usa. È uscita dal seminato?
Un'analisi istituzionale è parte dell'analisi finanziaria. I segni di crisi sono evidenti, a partire dal confronto fra un candidato molto anziano e uno incriminato ancor prima delle elezioni. Ma a parte questo aspetto antropomorfo, in Usa ci sono strutture ancora di notevole valore. Il dramma è la caduta generalizzata nel mondo del livello delle classi dirigenti, spesso composte da turisti della democrazia. Quando vedi gli esponenti del G20 gettare la monetina nella Fontana di Trevi senza accorgersi che sono in 18 perché mancano Russia e India, o quando ti accorgi che ogni volta i comunicati finali raddoppiano di lunghezza, qualche dubbio ti viene.

Qual è l'impatto di uno scenario del genere su un Paese piccolo ma molto indebitato come l'Italia?
Da noi la fine dell'anestesia si manifesta anche con il fatto che la guerra non è solo una guerra, ma annuncia e determina anche una rivoluzione delle strutture produttive con l'uscita dal modello «dall'Atlantico agli Urali» e la conseguente caduta dell'accoppiata di energia sicura a basso costo ed export sicuro ad alto valore. Questo cambio d'orizzonte colpisce prima di tutto la Germania, ma in Italia il passaggio del triangolo industriale da Torino-Milano-Genova a Milano-Bologna-Venezia denuncia in modo chiaro la dipendenza dalla Germania. Perché è vero che nel nuovo triangolo c'è gente che esporta in tutto il mondo, ma non dimentichiamo che il 30% di ogni auto tedesca è italiano.

In Europa, e soprattutto in Italia, c'è però la leva del Pnrr.
Ma il Pnrr arriva a mettere alla prova un sistema istituzionale devastato dalla combinazione fra le leggi Bassanini e la riforma del Titolo V. Il primo era solo un decentramento, quindi una variante amministrativa dello Stato centrale, ma il secondo ha complicato tutto. Come mostra in modo efficace la revisione del Piano appena presentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIO D'ORIZZONTE
Secondo Tremonti il nostro Paese è alle prese con un cambio di scenario. «Da noi la fine dell'anestesia si manifesta anche con il fatto» che la guerra «determina anche una rivoluzione delle strutture produttive» che implicherà «la caduta dell'accoppiata di energia sicura a basso costo ed export sicuro ad alto valore».



L'analisi.
L'ex ministro Giulio Tremonti è presidente di Aspen Institute Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

04-AGO-2023
da pag. 24-26 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Incentivi

Aree di crisi industriale, nuovi bandi di Invitalia —p.26

Invitalia apre nuovi bandi per le aree di crisi industriale

Legge 181/1989

Le agevolazioni riguardano le zone industriali di Porto Torres, Portovesme, Venafro

Complessivamente i fondi a disposizione ammontano a circa 40 milioni

Roberto Lenzi

Sostenere le iniziative imprenditoriali nelle aree di crisi industriale complessa, ricorrendo al regime di aiuto (legge 181/1989), è l'obiettivo di una nuova serie di sportelli aperti alle imprese dal ministero delle Imprese e del Made in Italy.

I bandi in questione, gestiti da Invitalia, intendono rilanciare le attività industriali e garantire la salvaguardia dei livelli occupazionali, il sostegno ai programmi di investimento e sviluppo imprenditoriale nelle aree considerate depresse. Sono 13 gli sportelli aperti o di prossima apertura che, in tutta Italia, possono essere sfruttati dalle imprese.

Apertura a settembre 2023

La circolare 2288 del 21 luglio ha approvato l'avviso pubblico per la selezione di iniziative imprenditoriali nell'area di crisi industriale complessa «Polo industriale di Portovesme», con una dotazione di oltre 9,8 milioni

L'avviso riguarda i comuni di Calasetta, Carbonia, Carloforte, Gonnesa, Perdaxius, Portoscuso, San Giovanni Suergiu, Sant'Antioco, Tratalias, Buggerru, Domusnovas, Fluminimaggiore, Iglesias, Musei, Villamassargia, Giba, Masainas, Narcao, Nuxis, Piscinas, Santadi, Sant'Anna Arresi, Villaperuccio. Le domande di agevolazione si dovranno presentare dalle ore 12 del 19 settembre e sino alle ore 12 del 21 novembre 2023.

Con la circolare 2075 del 4 luglio, invece, è stato attivato lo stesso strumento per l'area di crisi industriale complessa «Venafro - Campochiaro - Bojano e aree dell'indotto», con fondi per oltre 8,8 milioni.

Le domande si possono presentare dalle ore 12 del 5 settembre fino al 7 novembre 2023, stesso orario. Le aree interessate sono tutte in Molise, in particolare 33 comuni della provincia di Campobasso e 35 comuni della provincia di Isernia.

La circolare 2155 dell'11 luglio ha infine disciplinato le modalità per accedere agli aiuti per l'area di crisi industriale complessa del «Polo industriale di Porto Torres». Attualmente le risorse destinate ammontano a oltre 20,5 milioni, con possibilità di arrivare fino a 22 milioni, riservati alle aree del comune di Sassari e di Porto Torres. Le domande dovranno essere presentate dalle ore 12 del 12 settembre e sino alle ore 12 del 14 novembre 2023.

Gli sportelli operativi

È già operativa la finestra per accedere agli aiuti nell'area di crisi industriale complessa «Val Vibrata – Valle del Tronto – Piceno», disciplinati dalla circolare 1748 del 29 maggio 2023. I fondi ammontano a oltre 16,6 milioni e si possono richieste fino all'8 settembre 2023. Il bando riguarda vari comuni nelle province di Teramo, Ascoli Piceno e Fermo.

Tutti gli avvisi operativi sono aperti con modalità a sportello fino a esaurimento fondi e riguardano le aree di crisi di Gela, Venezia, Livorno, Massa Carrara, Brindisi (due avvisi aperti), salentino-leccese, Friuli-Venezia-Giulia e Merloni.

La legge 181/89 in breve

Lo strumento finanzia iniziative imprenditoriali per rivitalizzare il sistema economico locale e creare nuova occupazione, attraverso progetti di ampliamento, ristrutturazione e riqualificazione.

Gli incentivi sono regolamentati dal decreto del ministero dello Sviluppo economico del 24 marzo 2022 e si rivolgono alle imprese costituite in società di capitali, comprese le cooperative e le consortili. In genere, gli avvisi finanziano programmi di investimento produttivo e/o di tutela ambientale, eventualmente completati da progetti per l'innovazione dell'organizzazione e/o di processo, di ricerca industriale e/o di sviluppo sperimentale, nonché per la formazione del personale. È previsto un investimento minimo di almeno un milione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Le forme di agevolazione
Le agevolazioni concesse dalla legge 181/89 possono coprire fino a un massimo del 75% delle spese ammissibili ed essere erogate in forma di contributo in conto impianti a fondo perduto, contributo alla spesa a fondo perduto e finanziamento agevolato



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677

LA STAMPA

04-AGO-2023
da pag. 13 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA RIPARTIZIONE DEL CIPESS SU PROPOSTA DEL MINISTRO AGLI AFFARI EUROPEI FITTO

L'80% del Fondo Sviluppo e Coesione va al Meridione

Se un po' tutte le Regioni piangono sulle fette risicate di torta tagliate dal fondo sanitario nazionale, almeno quelle meridionali sorridono perché ieri il Cipess, su proposta del Ministro agli Affari europei, Raffaele Fitto, ha ripartito i 32,4 miliardi del Fondo Sviluppo e Coesione (Fsc) 2021-27, dei quali 26, l'80%, destinati appunto al Sud per sole spese di investimento. Del resto parliamo di risorse stanziate per le politiche di riduzione degli squilibri economici e sociali. L'assegnazione delle quote avverrà a seguito dell'accordo tra Governo e singole regioni, ma i giochi sono oramai fatti. A fare la parte del leone nel riparto deliberato dal dipartimento per la programmazione economica al Sud sono la Sicilia con 6,9 miliardi e la Campania, con 6,6. Al Centro-Nord la fetta più grande è andata al Lazio con un miliardo e 212 milioni, mentre il Piemonte non va oltre gli 819 milioni.

Il governo si è inoltre impegnato a consentire alle Regioni di utilizzare le risorse per ridurre il peso sui loro bilanci del cofinanziamento dei programmi sostenuti dal Fesr, il Fondo europeo di sviluppo regionale e dal Fse, il Fondo Ue di sostegno dei progetti per l'occupazione. Una compartecipazione che pesa per 3,2 miliardi sui bilanci regionali. Ma ai soldi del Fondo Sviluppo e coesione in base alla proposta di modifica del Pnrr presentata dallo stesso Fitto, le Regioni potranno accedere anche per finanziare le 414 Case e i 96 Ospedali di comunità depennati dai finanziamenti dello stesso Pnrr per l'impossibilità acclarata di chiudere i lavori entro il 2026. Insomma i soldi del Fsc dovranno servire per far partire progetti di sviluppo nelle aree più svantaggiate del Paese, cofinanziare i progetti europei a favore dell'occupazione e dello stesso sviluppo delle regioni economicamente più deboli e pure a tirare su i maxi ambulatori aperti 7 giorni su 7 per 24 ore oltre che gli ospedali di comunità buoni per chi non deve più restare in corsia ma nemmeno può essere rispedito a casa. Due architravi del rilancio della nostra sanità territoriale che rischiano di restare sospesi in aria. PA.RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677


La Sanità dei tagli

Superficie 12 %

04-AGO-2023
da pag. 13 / foglio 1

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il governo stringe sul patto salva-spesa ma si sfilano le industrie produttrici

IL MINISTRO URSO FIRMA OGGI LA PRE-INTESA SOLO CON LE ASSOCIAZIONI DELLA DISTRIBUZIONE E DEL COMMERCIO

LA TRATTATIVA

ROMA L'inflazione continua a svuotare i carrelli al supermercato, mentre esplode lo scontro tra commercianti e produttori sul "trimestre salva-spesa" voluto dal governo. Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, per ora dovràandare avanti solo con le associazioni della distribuzione moderna e del commercio, convocate alle 9 e 30 di oggi per firmare una dichiarazione congiunta. Le parti vi si impegnano a raggiungere l'intesa vera e propria entro il 10 settembre, per offrire dal primo ottobre al 31 dicembre un paniere di prodotti di prima necessità a prezzi calmierati. La modalità di adesione sarà flessibile, nel rispetto della libertà d'impresa. Fin dall'inizio della giornata, la trattativa è apparsa in salita, con il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli, che ha accusato l'industria della trasformazione di non voler firmare con «argomentazioni pretestuose e strumentali» e ha manifestato la volontà di ricercare comunque «possibili forme che consentano di contrastare l'inflazione, a tutela di famiglie e consumi». È intervenuto anche il ministro Urso, su Twitter, richiamando a «uno sforzo comune» contro l'inflazione. Nel pomeriggio hanno però ufficializzato il loro no Centromarca e Ibc, che hanno definito il trimestre anti-inflazione «non praticabile per aspetti sostanziali, di carattere formale e giuridico», a partire dai ridotti margini di profitto delle imprese e da problemi relativi alle norme antitrust. Unionfood ha espresso dispiacere per le dichiarazioni di Federdistribuzione, ribadendo che qualsiasi intesa non possa prescindere dal coinvolgimento di tutti gli operatori della filiera alimentare nel senso più ampio, dall'energia alla logistica. Intanto i dati Istat registrano un calo dei consumi anche a giugno, con una contrazione delle vendite al dettaglio dello 0,2% in valore e dello 0,7% in volume rispetto a maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737


Economia
Polizze, obbligo per i monopattini e diritto alla sospensione sull'auto

Superficie 14 %

il Giornale

04-AGO-2023
da pag. 21 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

DOPO TRIMESTRALI E STRESS TEST

Banche italiane più solide meglio di francesi e tedesche

I primi quattro istituti incassano profitti per 10 miliardi in 6 mesi. Ed Eba-Bce le vedono più resistenti agli shock

IN CASO DI SCENARIO AVVERSO

Il settore avrebbe un indice di solidità all'11,6% superiore alla media Ue

Marcello Astorri

■ Solide e con profitti da primato, le banche italiane stanno vivendo un momento di grande salute. Tant'è che i primi quattro istituti per attivi - Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm e Bper - hanno portato a casa utili nel primo semestre 2023 vicini ai 10 miliardi di euro. Il tutto in attesa di conoscere oggi i numeri di Monte dei Paschi.

La vera promozione arriva però dagli stress test dell'Eba, l'autorità bancaria europea che vigila sul mercato bancario, e della Banca centrale europea divulgati a fine luglio. Ebbene, ipotizzando uno scenario avverso con declino del Pil europeo del 6% cumulato nel triennio 2023-2025, aumento della disoccupazione e perdurare di un'inflazione elevata le banche del continente vedrebbero erodere il loro indice di solidità Cet 1, dato dal rapporto tra il capitale ordinario della banca e le sue attività ponderate per il rischio, del 4,59% scendendo al 10,4 per cento. Gli istituti italiani analizzati, nel dettaglio, si posizionerebbero al termine del triennio di fuoco con una solidità superiore alla media: all'11,6 per cento. Meglio degli istituti tedeschi (intorno al 10%) e della media dei big francesi intorno al 9%, senza contare il caso dell'istituto Banque Postale che vedrebbe spazzate via tutte le sue riserve di capitale (anche se l'istituto ha affermato che il risultato non riflette una nuova regola contabile che modererebbe l'impatto).

Le due big italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit, si posizionerebbero entrambe con margine sopra alla media: con un Cet 1 rispettivamente al 10,8 e al 12,5 per cento. Bene anche Mps, che è al 10,1%, più indietro invece Banco Bpm (9%) e Bper (al 7,9%).

Gettando uno sguardo - sempre nell'ottica dello scenario più nefasto ipotizzato dagli stress test - a una big tedesca come Deutsche Bank - bersagliata in Borsa dalle vendite a seguito del salvataggio di Credit Suisse da parte di Ubs - scivolerebbe all'8,1% (con un'erosione delle riserve del 5,29% dal 13,4% di fine 2022) e la Commerzbank non andrebbe oltre il 9,5% (-4,64%). Istituti regionali come Hessen-Thuringen (7,6% e -5,9%) e Norddeutsche (7,6% e -7,47%) sarebbero particolarmente colpite dallo shock.

Per quanto concerne la Francia, invece, gli istituti di più grande rilievo vedrebbero scendere tutti il loro Cet 1 sotto alla soglia del 10%: Societe Generale si fermerebbe all'8,2% e Bnp Paribas all'8,4%, mentre la migliore sarebbe Credit Agricole con un 9,9 per cento.

Insomma, uno stato di salute delle banche italiane che è un fatto nuovo, dopo che in passato erano finite nel mirino dei mercati. Nella giornata di ieri, intanto, a Piazza Affari i bancari hanno vissuto una giornata negativa con i picchi negativi di Bper Banca a perdere il 4,09%, Mps (-2,65%) e Banco Bpm (-2,3%). Probabile che ci siano state una serie di prese di profitto dopo che i titoli bancari hanno corso molto nell'ultimo periodo (Bper ha fatto +8% solo nell'ultimo mese e +120% a un anno) e a seguito di un semestre, come per Banco Bpm, che si è rivelato da primato. Un quadro determinato, in primis, dalla migliore performance dell'economia italiana registrata negli ultimi anni rispetto ai cugini di Francia e Germania, a un'intensa attività di pulizia dei bilanci dai crediti deteriorati e da un margine d'interesse che ha benificiato, più che in altri Paesi, del rialzo dei tassi d'interesse da parte della Bce.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677



il Giornale
Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



SEVERA
La Bce, in collaborazione con Eba, per il 2023 ha messo alla prova le banche europee con test molto impegnativi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Girardo
Tiratura: 94786 Diffusione: 104286 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Consumi giù Polemiche sul "Trimestre anti-inflazione"

00259 00259

I dati Istat su consumi delle famiglie a giugno confermao la tendenza di quest'anno: gli acquisti calano in quantità (-3,5% rispetto a un anno fa) ma aumentano in costo (+3,6%). Su maggio c'è un calo dello 0,2% in valore e dello 0,7% in volume. Oggi il ministero delle Imprese e le associazioni della grande distribuzione presenteranno una dichiarazione congiunta sul paniere anti-inflazione. Ma manca l'appoggio dell'industria della trasformazione: Centromarca e Ibc hanno detto che capiscono la validità delle motivazioni, ma ritengono «non praticabile la sottoscrizione del protocollo del Trimestre anti-inflazione».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737


L'estate difficile del grano italiano